

re destinate ad un vasto pubblico che non dagli scienziati. Le opere scientifiche del periodo, non facilmente comprensibili da un vasto pubblico sia per l'uso della lingua latina che per i contenuti trattati, furono affidate alla stampa solo in un secondo momento, successivamente alla stampa dei classici.

Il principale impegno degli editori era profuso nel distinguere le effettive pubblicazioni scientifiche dalla stampa «sensazionalistica» e nell'indirizzare la prime alla comunità scientifica di riferimento; l'obiettivo di un ampio accesso alle pubblicazioni scientifiche, sebbene preso in considerazione da alcuni gruppi, era ancora di là da venire[1].

Le prime riviste scientifiche avevano una funzione diversa dall'attuale: fonti di riferimento per individuare libri scientifici e raccolte di lettere tra studiosi, una sorta di prototipo delle attuali liste di discussione.

Dal diciannovesimo secolo, la rivista scientifica è diventata la principale fonte di informazione scientifica e tecnologica, funzione che si è in seguito radicata, ponendo anche le basi per i moderni problemi di crescita esponenziale, rapido invecchiamento, esigenza di indici, di sistemi di organizzazione delle conoscenze e di re-

cupero mirato dell'informazione.

### **Diffusione ed accesso alle pubblicazioni scientifiche**

Nell'ultimo secolo la teoria e la pratica dell'organizzazione e disseminazione delle informazioni ha seguito due approcci differenti, collegati rispettivamente ai concetti di *diffusione* e di *accesso*.

Il concetto di diffusione fa perno sulla trasmissione lineare di informazione, e si accorda con un'esigenza di specializzazione. Trasmissione è uno dei significati di comunicazione. L'interesse nella diffusione-trasmissione implica il proposito di raggiungere particolari soggetti o profili di utente, nel nostro caso lettori ed autori entro una comunità scientifica.

Il concetto di accesso presta maggiore rilievo alla comunicazione in quanto condivisione di risultati, e fa riferimento non tanto all'interesse di un membro della comunità scientifica di indirizzare il suo lavoro agli altri componenti, quanto alla possibilità che un individuo interno od esterno ad una particolare comunità scientifica sia parte attiva nel processo di creazione e sviluppo delle conoscenze. Il concetto di accesso è stato utilizzato in questi anni per iden-

tificare le opportunità di partecipazione alla società dell'informazione, al di là di specifici aspetti relativi alle telecomunicazioni ed alle infrastrutture tecnologiche (indirizzi di rete, formazione, libertà dell'informazione, cittadinanza elettronica) [2].

Tutti gli sforzi dell'ultimo secolo nella direzione dell'organizzazione e disseminazione dell'informazione muovono dall'adesione ad una di queste due prospettive.

La scelta tra le due prospettive, oltre alla sensibilità di singoli teorici nel campo dell'informazione e della documentazione, è dovuta al contesto storico, alle possibilità tecnologiche, alle nuove dinamiche culturali che queste determinano. L'approccio incentrato sulla trasmissione-diffusione, muovendo dal principio di efficacia, si accorda con un'esigenza di specializzazione, mentre l'approccio condivisione-accesso, includendo la molteplicità dei percorsi culturali individuali, ben si inserisce in una tendenza all'interdisciplinarietà. Paul Otlet, ragionando sui fondamenti teorici della documentazione, la incluse tra le scienze umane, e di queste evidenzò le caratteristiche interdisciplinari. La sua visione moderna di cooperazione internazionale e di un